

**È scontro per la «corsa rosa» in tv**

Esplode la polemica sulla gara ciclistica che la Fininvest si è assicurata. Da marzo incontri e riunioni senza esito. Con Berlusconi raggiunto l'accordo in ventiquattro ore. Duro scambio d'accuse tra Pasquarelli e Fattori n. 1 Rizzoli

# Una presa in Giro

## Rai troppo indecisa nella trattativa

«La Rai conosceva le nostre condizioni e sapeva che la Fininvest era interessata al Giro. Abbiamo atteso un segnale fino a lunedì sera; solo il giorno dopo abbiamo avviato la trattativa con Berlusconi». La Rcs, dopo la prima sventagliata di polemiche, fa sentire la sua voce. E rigetta sull'emittente pubblica la responsabilità per aver perso il diritto di trasmettere, come aveva sempre fatto, il Giro d'Italia.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Ventiquattro ore sono bastate a Silvio Berlusconi per mandare al tappeto la Rai. In quelle ventiquattro ore un Berlusconi ha messo nero su bianco con la Rcs, Rizzoli-Corriere della Sera, e si è assicurato per i prossimi due anni il Giro d'Italia.

E la Rai? Per mesi avrebbe traccheggiato, ingolfandosi in rinvii su rinvii da metà marzo fino al sedici ottobre, rispondendo di sempre picche alla richiesta di sborsare qualche miliardo in più per continuare ad esibire tra i «gioielli di famiglia» la corsa a tappe nazionale.

Nella guerra per l'etere la novità, d'obbligo, è costituita dalle dichiarazioni della Rcs, implicitamente un atto d'accusa per l'emittente pubblica. Anche se Giorgio Fattori, amministratore delegato del gruppo, si mantiene su un piano di

diplomazia equidistanza. «Aver ceduto i diritti di ripresa televisiva del Giro alle reti Fininvest è un fatto esclusivamente imprenditoriale», è il suo commento. Non ci sono, da parte del gruppo, schieramenti: oggi non siamo più amici di Berlusconi e nemmeno più nemici della Rai. Semplicemente siamo degli editori multimediali che lavorano con tutti quelli che operano sul mercato della comunicazione».

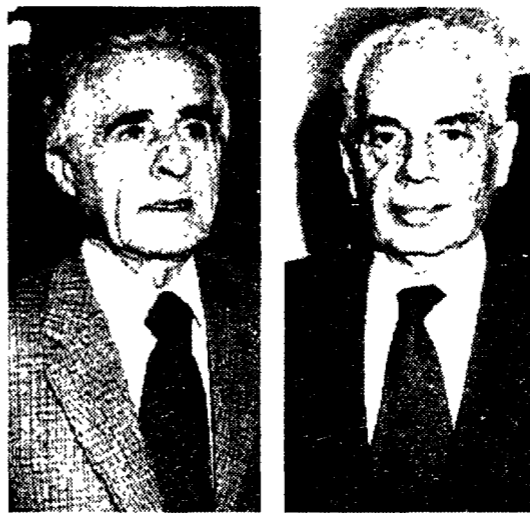
Sull'altro fronte, scende in campo Gilberto Evangelisti. Altra mossa obbligata, visto che si tratta del direttore del Tgs, la testata sportiva della Rai, e quindi del principale indiziato. Una linea di difesa di pura contrapposizione, quasi poco convinta. «Posso soltanto dire che le trattative non erano mai state interrotte. Abbiamo richiesto un po' di tempo per verificare la congruità delle ri-

chieste. Siccome non ero solo, possono testimoniare che così sono andate le cose sia il responsabile della Sipra, sia quello della Publicitas». Evangelisti, per ora, respira. Gianni Pasquarelli, direttore generale bersagliato dalle critiche e sollecitato da più parti a dimettersi, ieri pomeriggio ha emesso una sentenza di assoluzione: «Se di interpretare anche il pensiero del consiglio di amministrazione affidando che Gilberto Evangelisti ha la piena fiducia mia e dell'azienda».

Un'assoluzione che è soltanto formale, perché ormai tutti sono d'accordo su un punto: la testata sportiva non può essere, come ha fatto finora, contratti e convenzioni; e

tutti invocano la creazione di un centro che contratti, con una logica tutta commerciale, i diritti televisivi. «Ma il problema vero», commenta Antonio Bernardi, del Pds, consigliere d'amministrazione della Rai-è che ci vuole una svolta, ci vogliono uomini e strutture nuove. La pax televisiva è oggi un non-senso. C'è una situazione di libera concorrenza. La Rai deve attrezzarsi per muoversi su questo terreno. Oggi Berlusconi ha vita facile. Spara alto, poi si siede al tavolo con la Rai per una spartizione. Nel campo dello sport la Rai deve muoversi con una logica di contrattazione diversa, non in fondo agli eventi. In questo, la fortuna del ciclismo è legata in gran parte

proprio alla Rai». Anche Maurizio Pagani, ministro delle Poste e Telecomunicazioni e garante della pax televisiva, si dichiara colpito dalla vicenda e stila un comunicato poco tenero verso Berlusconi. «È grave», scrive il ministro che in un momento di difficoltà del paese, e di conseguente crisi che investe il mondo dell'emittenza radiotelevisiva e che penalizza in modo particolare la Rai, un gruppo privato strappi a quest'ultima, a suon di miliardi, alterando l'andamento dei mercati, programmi tradizionalmente diffusi dal servizio pubblico, che rappresenta e deve rappresentare anche nel futuro il momento centrale del sistema radiotelevisivo».



Gianni Pasquarelli (a sinistra) e Giorgio Fattori

## «Qualcuno vuole metterci a terra»

ROMA. «Posso già definire lo scenario. Si sta brigando per il commissariamento dell'azienda, cui seguirebbe la vendita di impianti di trasmissione fino ad arrivare alla vendita di una rete. A questo punto, finalmente, la Rai potrebbe riprendere a respirare». Quella che delinea Giuseppe Giulietti, segretario dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, è una vera e propria guerra commerciale: con l'etere per obiettivi e le stanze della politica come campo di azione. Una guerra che non vede in campo solo Berlusconi e la Rai. Sullo sfondo, al momento defilati ma pronti ad intervenire nell'ora decisiva per spartirsi le spoglie del vinto, si stagliano grossi gruppi imprenditoriali: Agnelli, Caracciolo, De Benedetti, tutti ansiosi di vedere nella polvere il gigante pubblico. I giornalisti del Tgs, la testata sportiva, sono in assembramento permanente; il sindacato ventila uno sciopero generale dei tredicimila dipendenti. «Sia chiaro, non abbiamo nulla contro Berlusconi», precisa Giulietti. Lui fa il suo mestiere e lo fa bene. Ma, ci preoccupa sapere cosa è accaduto e perché. È, inoltre, come si intenda affrontare la politica sportiva dell'azienda, con la difesa dei diritti di esclusiva, per poter stare sul mercato e sostenere l'urto della concorrenza».



Il campionissimo Fausto Coppi (a sinistra) festeggia sul palco una vittoria; sotto una tipica immagine del ciclismo Anni 50: grande ressa di gregari per un po' di acqua fresca



Ma bisognava trovare un sostituto e bisognava trovarlo subito. Vittonio Veltroni - che guidava la redazione radiofonica - buttò lì un nome: Mario Ferretti. Ma era un nome imprecisato, perché durante la guerra Ferretti aveva lavorato a Radio Tevere, per la Repubblica di Salò. E vero -

disse Veltroni - ha un passato fascista ma è l'unico in grado di salvare la situazione. E la salvò. Prese quel Giro in corso - quel Giro durante il quale, nella Cuneo-Pinerolo, pronunciò per la prima volta le parole «un uomo solo è al comando» - quel che segue - e cominciò a raccontare come nessuno avrebbe più saputo fare l'epopea del ciclismo, di Coppi e Bartali, di addormentati trasferimenti sotto il sole e di montagne violente solo dai nostri sogni in bianco e nero. La fantasia non ha colori. Ma la carovana del Giro sì, tanti; ma fra tanti, il rosa e l'azzurro. Il rosa di quella maglia, sbiadito da sempre, e l'azzurro della Rai. Azzurre le macchine - quelle di una volta - d'un azzurro metalizzato che faceva tanto corpo speciale o astronave, azzurre le tute del

corpo di spedizione. Tute democratiche, che mettevano tutti sullo stesso piano, l'autista come il grande inviato, tute da metalmeccanico ma con qualche vezzo alla Biassetti; un collarino da yachtman sul petto; accettabili, insomma, anche da chi avesse tanti i nasi schizzinosi. Ma il fascino di quella tuta resisteva. Tutti omni di Chagall, per evitare di rovinare il guardaroba come Omo Vergani, che alla fine d'un Giro rovesciò sul tavolo del direttore una valigia di polvere e fango e pretese il rimborso. Finché non arrivò la televisione, che comportò insieme la fine dei sogni e delle tute. Ai telecronisti non piaceva quel look da carburatore-sta. Qualcuno non sapeva nemmeno chi fosse Biassetti e si buttò sul misto cachemire. Col colore si sarebbe passati a Missoni. Nelle tute rimasero imbracati quelli della radio. Anche i sogni passeranno di moda. In televisione ci volle Sergio Zavoli per reinventarli, col «Processo alla tappa». E mentre la televisione reinventava la radio, la radio - per reggere il passo - reinventava la televisione. Sullo studio mobile o sulla moto-

cicletta - il microfono incorporato nel casco - i radiocronisti si trasformavano in corrodori, passavano gli stessi guai e vedevano cose mai viste. E leggendo il giornale - la mattina dopo - spesso scoprivano un'altra corsa, che nessuno mai s'era sognato di correre. Poi l'elicottero, le telecamere mobili, la fine degli ultimi misteri.

Da domani, con l'insediamento degli spot pubblicitari - ma soprattutto secondo quella che è la logica pubblicitaria, del tornaconto - sarà addirittura possibile vedere quello che non succede. Come quando noi che l'avevamo vissuta dentro leggavamo poi la corsa che il grande inviato, seduto in trattoria, aveva visto in un piatto di fettuccine. Ma con una differenza quel sogno casareccio ingrassava solo lui. La realtà sarà virtuale e il cerchio si chiuderà.

## IL RICORDO

# Quel microfono per i nostri sogni in bianco e nero

CLAUDIO FERRETTI

La prima fu una voce senza nome: «La voce della radio», così firmava il primo, anonimo inviato della Rai al Giro d'Italia, negli anni Trenta. Forse non era nemmeno un giornalista. Uno speaker in bianco e nero, come quelli del cinegiornale Luce. Una voce di regime, come quella di Guido Notari e di Vittorio Kramer. Non è proprio il niente di parlare. Un notiziario, caso di più. L'autentica saga dei radiocronisti cominciò nel dopoguerra. E come per tutto il resto, si ripartì da zero, improvvisando. Per tre anni, si alternarono al microfono voci senza storia né futuro. Magari ser professionisti della macchina da scrivere - come Natale Bertocco - o appassionati di ciclismo come l'ar nunziatore Carlo Proserpio, che

sarebbe poi stato lo speaker ufficiale del Giro su tutte le piazze d'Italia per quasi quarant'anni. Ma di veri radiocronisti, nessuna traccia. Finché, nel 1949, l'inviato di turno non incappò in un incidente di percorso. Durante una radiocronaca ci fu un po' troppo spesso e con troppa convizione il mitico cambio Campagnolo in odore di pubblicità clandestina, lo sventurato chiuse il suo rapporto di collaborazione con la Rai.

Ma bisognava trovare un sostituto e bisognava trovarlo subito. Vittonio Veltroni - che guidava la redazione radiofonica - buttò lì un nome: Mario Ferretti. Ma era un nome imprecisato, perché durante la guerra Ferretti aveva lavorato a Radio Tevere, per la Repubblica di Salò. E vero -

disse Veltroni - ha un passato fascista ma è l'unico in grado di salvare la situazione. E la salvò. Prese quel Giro in corso - quel Giro durante il quale, nella Cuneo-Pinerolo, pronunciò per la prima volta le parole «un uomo solo è al comando» - quel che segue - e cominciò a raccontare come nessuno avrebbe più saputo fare l'epopea del ciclismo, di Coppi e Bartali, di addormentati trasferimenti sotto il sole e di montagne violente solo dai nostri sogni in bianco e nero. La fantasia non ha colori. Ma la carovana del Giro sì, tanti; ma fra tanti, il rosa e l'azzurro. Il rosa di quella maglia, sbiadito da sempre, e l'azzurro della Rai. Azzurre le macchine - quelle di una volta - d'un azzurro metalizzato che faceva tanto corpo speciale o astronave, azzurre le tute del

corpo di spedizione. Tute democratiche, che mettevano tutti sullo stesso piano, l'autista come il grande inviato, tute da metalmeccanico ma con qualche vezzo alla Biassetti; un collarino da yachtman sul petto; accettabili, insomma, anche da chi avesse tanti i nasi schizzinosi. Ma il fascino di quella tuta resisteva. Tutti omni di Chagall, per evitare di rovinare il guardaroba come Omo Vergani, che alla fine d'un Giro rovesciò sul tavolo del direttore una valigia di polvere e fango e pretese il rimborso. Finché non arrivò la televisione, che comportò insieme la fine dei sogni e delle tute. Ai telecronisti non piaceva quel look da carburatore-sta. Qualcuno non sapeva nemmeno chi fosse Biassetti e si buttò sul misto cachemire. Col colore si sarebbe passati a Missoni. Nelle tute rimasero imbracati quelli della radio. Anche i sogni passeranno di moda. In televisione ci volle Sergio Zavoli per reinventarli, col «Processo alla tappa». E mentre la televisione reinventava la radio, la radio - per reggere il passo - reinventava la televisione. Sullo studio mobile o sulla moto-

## Campionato di basket

### Bologna cede alla Panasonic. In vetta c'è solo la Philips. Messaggero ko: è crisi

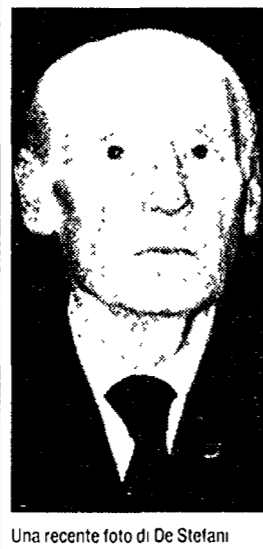
ROMA. Milano resta sola al comando, battendo in tutta tranquillità la Baker Livorno. Le dà una mano la Panasonic, che approfitta di una Knorr decisamente per infliggere ai bolognesi la prima netta sconfitta (82-67). La partita del Pentamele resta equilibrata solo nelle fasi d'avvio, grazie soprattutto ad un Moretti che crea problemi alla difesa reggina. Ma appena Sconocchini si sveglia, la coperta bianconera si azzurra e tremendamente lasciandosi agli estremi della Panasonic il compito di scacciare il primo fossato. A metà gara comandano i parigini di casa per 41-34, e l'avvio della ripresa è diventato subito un calvario bolognese. Moretti si spegne. Carefa si carica di falli. Volkov e Garrett dipingono il break decisivo trascinando la Panasonic sul 66-51. La partita è seguita. Con pieno merito, comunque, della Panasonic. Che da ieri sera è tornata a coabitare con la Knorr in seconda posizione.

**Risultati A1.** Philips-Baker 96-82, Stefanell-Messaggero 99-76, Phonola-Clear 73-82, Kappa-Marr 97-98 (d.t.s.), Panasonic-Knorr 82-67, Teamsystem-Bialletti 77-78, Kleenex-Scavolini 91-84, Scania-Benetton 70-78. **Classifica.** Philips 12, Knorr, Panasonic e Benetton 10, Clear e Stefanell 8, Messaggero, Kleenex e Bialletti 6, Baker e Kappa 4, Phonola, Marr e Scania 2, Teamsystem 0. **Risultati A2.** Caviga-Glaxo 75-59, Fernet Burghy 108-93, Telemarket-Napoli 78-76, Hyundai-Auriga 86-83, Sidas-Panna 101-105, Mangiacchi-Ticino 106-73, Ferrara-Teorematour 82-83, Mediform-Bancosardagna 105-95. **Classifica.** Napoli, Ticino, Burghy, Mangiacchi, Auriga e Caviga 8, Glaxo, Sidas, Bancosardagna, Fernet, Hyundai, Teorema e Telemarket 6, Ferrara 4, Panna e Mediform 0.

## A 88 anni è morto De Stefani, ex tennista, nel Cio dal 1951

# Addio al pioniere della Davis

## «Senatore» del Comitato olimpico



Una recente foto di De Stefani

Giorgio De Stefani, membro del Comitato olimpico internazionale e della Giunta Esecutiva del Coni, protagonista di spicco dello sport italiano sia in campo agonistico sia in campo dirigenziale, è morto ieri nella sua casa romana. Aveva 88 anni e faceva parte del Cio dal 1951. Una camera ardente è allestita da oggi nella sede del Coni al Foro Italico. I funerali si svolgeranno nella mattinata di domani.

Con Giorgio De Stefani scompare uno dei personaggi più illustri dello sport italiano, sia per gli allori conquistati da atleta, sia, e soprattutto, per i successi raggiunti nella sua lunga carriera di dirigente sportivo. De Stefani era nato a Verona nel 1904 laureato in giurisprudenza cominciò a praticare il tennis fin da ragazzo, affermandosi giovanissimo come uno dei migliori giocatori italiani. Per 13 anni fece parte della squadra azzurra di Coppa Davis, classificandosi per diverse stagioni fra i dieci più forti tennisti del mondo. Nel 1930 conquistò il titolo italiano nel singolare. Nell'immediato dopoguerra iniziava la carriera dirigenziale di De Stefani. Già nel 1950 diveniva membro del Comitato direttivo della Federazione internazionale Lawn Tennis. Cinque anni dopo veniva eletto presidente della Filt, carica in cui veniva

reconfermato nel '62 e nel '67. Nello stesso periodo, dal '58 al '69, ricopriva l'incarico di presidente della Federtennis italiana. Il 1951 fu l'anno che segnò l'ingresso di De Stefani nel Comitato olimpico internazionale. Dal 1964 al 1968, fece anche parte della Commissione Esecutiva del Cio. Nei suoi 41 anni di permanenza all'interno del massimo organismo sportivo internazionale De Stefani ha assistito a tutte le sessioni del Cio, ad eccezioni di due alle quali ha dovuto rinunciare per motivi personali. Presidente dell'Accademia olimpica italiana, medaglia d'oro al valore atletico e stella d'oro al merito sportivo, De Stefani era presidente dell'Associazione azzurra d'Italia dal 1970. In qualità di membro del Cio era membro di diritto della Giunta Esecutiva del Coni e presidente della Commissione benemerite sportive del Coni.

## F1 a Suzuka

### La Ferrari prova Larini e sospensioni

SUZUKA. Sono iniziate stamattina le prove del Gran Premio di Formula 1 del Giappone sulla pista di Suzuka e non c'è ana di tensione: il titolo di campione del mondo se lo è già aggiudicato l'inglese Nigel Mansell. Tutte le case stanno provando nuove modifiche alle autovetture come la Ferrari, per esempio, che sperimenterà le «sospensioni intelligenti». Larini rimpiazza Capelli e cercherà di ben impressionare fin dal primo giro. A due GP dalla fine della sua stona in F1 c'è il titolo che lascerà le corse l'8 novembre sera, al termine della gara programmata ad Adelaide. Chi, per questa stagione, in F1 non correrà più è Gabriele Tarquini. La Fondmental, assente all'Estoril, non è riuscita a trovare i fondi per gareggiare in Giappone ed è stata costretta a dare forfait.

# ARTI

(Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione)

Sabato 24 ottobre 1992 - ore 9,30  
presso l'ICOS (g.c.) Via Sirtori, 33 - Milano  
Tel. (02) 29522979 - 2049744

## CONFRONTO CON IL PDS

### "Questione morale, deficit democratico, conflitti economici e sociali nella crisi di Milano: quale strategia e quali proposte del Pds?"

Introduce: **Andrea MARGHERI**

Hanno assicurato la loro presenza: Stefano Draghi, Marco Fumagalli, Emilia De Biasi, Barbara Pollastri, Claudio Petruccioli, Carlo Smuraglia, Roberto Camagni, Silvano Ambrosetti, Christian Candrian, Roberto Vitali, Giovanni Cominelli, Sandro Pollio, Ferruccio Capelli, Massimo Di Marco, Sergio Vaccà, Gianni Cozzi, Francesco Maffioli, Ivo Paris, Mario Miraglia, Emanuele Tortoreto, Roberto Sarfatti, Lorenzo Comotti.

## MILANO PALERMO:

### UNITI CONTRO LA MAFIA E LA CORRUZIONE.

Due città schiacciate dall'illegalità. Da qui riparte il nostro impegno, da qui occorre ricostruire una nuova democrazia dei diritti e della solidarietà. A Palermo le bombe. A Milano le tangenti. Occorre anche che la lotta di tanta gente si faccia progetto possibile e credibile di cambiamento. Per costruire questo percorso, per discuterlo insieme, ci incontreremo...

## RESISTERE E CAMBIARE

OGGI 23 OTTOBRE 1992 - ORE 20,30

PALERMO: AULA CONSILIARE DI PALAZZO DELLE AQUILE  
MILANO: SALA DELLA PROVINCIA

Interverranno:  
L. Violante, M. Fumagalli, S. Draghi, A. Caponnetto, P. Borrelli, P. Fogliani, C. Garraffa, S. Lodato, N. Dalla Chiesa, M. Brando, N. Mannino, G. Amone, C. Smuraglia, N. Zingaretti

L'INIZIATIVA SARÀ TRASMessa IN DIRETTA DA ITALIA RADIO

Sinistra Giovanile  
nel PDS

### AVVISI ECONOMICI

1 Domande di lavoro e di impiego

Dattilografa conoscenza inglese tedesco cerca lavoro domicilio anche computer oppure sostituzione part-time presso cliente, sbobinamento nastri.

Tel. 02/29514362

### AVVISI ECONOMICI

16 Investimenti

Investimento Montecarlo vendesi appartamenti o quote fondi. Investimento Immobiliare Monegasco

Immocontact 0033/82255122 si parla italiano giorni festivi su appuntamento

## criticaMarxista

Analisi e contributi per ripensare la sinistra

34

Giuseppe Chiarante. Alle radici di una sconfitta

osservatorio

Crisi della politica e forma-partito. Articoli di Bandoli, Chiaromonte, Cigarrini e Muraro, Morelli, Prestipino e Tortorella

Valerio Calzolaia. Da De Gasperi a Amato: tutti i governi della Repubblica

laboratorio culturale

Domenico Losurdo. Liberalismo, comunismo e storia della libertà

Juques Bider. La teoria della modernità e i problemi del comunismo

Pasquale Serra. Del Noce, tramonto o eclissi della filosofia della prassi?

Michele Pistillo. L'antifascismo di Di Vittorio

Fabio Vander. Togliatti e Roosevelt

la battaglia delle idee

Maurizio Luchner. La «lezione» di Popper

Giorgio Lanfranco. A. Smith. La ricchezza delle nazioni. Abbuzzo

Schede critiche di Burgo, Cecchi, Dragone, Ferrara, Finelli, La Porta, La Rocca, Liguori, Melchionda, Morga, Rampello

Abbonamento Italia L. 50.000, estero L. 71.000, svizzero L. 120.000 su ccp n. 60864000, intestato a Edizioni Trionfo, via del Trionfo 58b, 00187 Roma. Per informazioni telefonare ai numeri (06)67898681 e (06)6784131